

Instaurazione originaria della Prossimità

Desiderio = instaurazione originaria della Prossimità

Tale caratterizzazione presuppone già lo spazio e il tempo e pensa la prossimità e la distanza nel modo di uno scarto misurabile tra desiderante e desiderato.

Ma affinché una realtà mi sia data come vicina o come lontana, bisogna anche che io sia originariamente in rapporto con essa, che io sia presso di essa prima ancora che io possa determinare la lontananza e la vicinanza.

Questo è il senso della prossimità originaria instaurata dal Desiderio.

Non è una relazione tra due realtà, ma l'elemento stesso in cui possono avvenire delle tali relazioni.

Giunti a questo punto. Barbaras introduce e spiega il concetto del vicino per dimostrare la neutralità della prossimità.

L'utilizzo del termine "vicino" può intervenire in due contesti diversi:

1) All'interno del mondo indica un certo scarto spazio-temporale tra due realtà. Ma questa concezione del vicino e del lontano è puramente relativa perché non vi è né un lontano né un vicino in sé ma è sempre relativo ad un certo giudizio o ad una certa valutazione.

2) Ora questa valutazione oltre che dall'aspetto spazio temporale può essere dettata anche dalla sfera affettiva.

Effettuata questa distinzione bisogna individuare la condizione, cioè l'elemento comune affinché si possa definire vicina una realtà, ovvero di appartenere ad un luogo o ad un elemento comune. Questo elemento comune è la Prossimità Originaria che non è la relazione che si crea ma è la premessa, il presupposto della relazione. È un'entità ontologica più profonda della relazione.

Non è un essere insieme ma l'insieme come essere.

Non è perché le cose sono vicine che c'è tra di esse una prossimità; è piuttosto a causa di questa Prossimità prima, che le cose sono vicine.

Ora come ci può essere una vicinanza, ci può essere anche una Distanza.

La Prossimità è dunque ciò che rapporta la realtà l'una all'altra prima di ogni determinazione, che questa sia dell'ordine del fatto o dell'essenza, spazio-temporale o eidetica. Essa verrà definita da Barbaras come neutra.

Questa prossimità è una forma di parentela che accomuna tutte le realtà e che va al di là dell'unità e della molteplicità.

La Prossimità è quindi un'unità ontologica non positiva, un'unità che esiste solo nella forma della molteplicità delle realtà che unifica, unità nella molteplicità.

Il concetto di prossimità di Barbaras, corrisponde al concetto di mondo di Fink e di Patočka. Questo accostamento avviene perché si può descrivere la prossimità solo facendo riferimento agli enti.

Quindi Prossimità come dimensione costitutiva degli enti tramite cui «fanno il mondo».

Ora, una volta definita la Prossimità originaria, Barbaras smentisce l'uguaglianza o meglio la corrispondenza tra Prossimità Originaria e Desiderio, in quanto il desiderio non è questa prossimità originaria perché perché il Desiderio è caratterizzato dall'eccesso del desiderato rispetto a ciò che lo presenta e che pretende soddisfarlo. Invece come abbiamo specificato sopra la Prossimità è neutra, non può mai accedere alla minima positività.

Alla fine di questo paragrafo Barbaras arriverà a sostenere che è il desiderio che instaura la Prossimità ontologica è la dimensione stessa della prossimità.

Il Desiderio è l'incessante abolizione della Distanza. In quanto desiderio di niente, esso eccede sempre ciò verso cui si porta. È solo tramite il Desiderio che ci possono essere il vicino e il lontano.

Desiderare significa far avvenire la prossimità.

Instaurando la prossimità, il Desiderio istituisce l'unione del soggetto e di ciò che gli diventa allora vicino, la dimensione dell'essere insieme.

Prossimità = essere desiderato in quanto tale.

Il desiderio instaura la Prossimità originaria (entità ontologica di per sé Neutra) unità nella molteplicità che è la base delle relazioni tra le realtà.

La prossimità rimane di per sé neutra. È il desiderio che cercando di ridurre le distanze determina la dimensione del vicino, dell'affettivo, la dimensione spazio temporale.

Primordialità del tatto

Se il desiderio è l'istaurazione della Prossimità originaria, il senso che lo realizzerà è quello del tatto.

Il Tatto viene considerato da Barbaras il senso primo da cui tutti gli altri dipendono.

Ogni senso, specifica Barbaras, è una modalità specifica del rapporto originario del soggetto al mondo. In ogni senso mi viene svelata una dimensione particolare del mondo. Quindi, i sensi non hanno la stessa importanza e non vanno messi necessariamente sullo stesso piano.

Ogni senso è una modalità o espressione della vita stessa: sentire = vivere in certo modo, vivendo il mondo secondo una dimensione determinata.

A partire da questa definizione, viene fatto un riferimento a Minkowski, sulla base della constatazione da parte di Barbaras che se ogni modalità sensoriale non è altro che una concretizzazione di una qualità più generale di ordine cosmologico, ne consegue che il "toccare" supera il senso del tatto.

Es. toccare il cuore di una persona, con una lettera.

- Con questi presupposti, Barbaras tenta di chiarire il dispiegamento effettivo del Desiderio e di far emergere il vero significato vitale del tatto.

Quindi, Toccare significa entrare in contatto "con". Non nel senso oggettivo e spaziale, bensì nella fondazione, nell'istituzione di un legame, di una prossimità. Non è necessariamente un toccare fisico.

Il *tatto* inteso in questi termini non è la condizione della prossimità, bensì *l'espressione della prossimità*.

Il Desiderio allora diviene per Barbaras instaurazione di una prossimità e di conseguenza il tatto è il senso del Desiderio.

È per ragioni metafisiche che il desiderio amoroso si sviluppa nell'abbraccio. L'amore passa attraverso il tatto perché è instaurazione di una prossimità.

Nel senso del contatto fisico il toccare è sempre reciproco in quanto significa allo stesso tempo essere toccato dall'oggetto che tocco. Io mi trovo *con* l'altro, mi scopro vicino alla cosa nello stesso momento in cui essa mi appare come vicina a me, perché è il Desiderio che congiunge i termini e permette lo stato del "*con*".

Il Desiderio è il fondamento dell'affettività ed è la condizione o la forma di ogni affezione.

Barbaras a questo punto fa una precisazione sulla questione del collegamento del piano fisico del tatto al piano emozionale, precisando che bisogna tener presente che questo discorso parte dal superamento della dualità psico-fisica.

Infatti per Barbaras l'essere toccato affettivo, così come il toccare tattile appaiono come delle modalità di un solo approccio fondamentale, della Prossimità, instaurata sempre dal Desiderio.

La prova del limite

Se il Desiderio è ricerca di una Prossimità, rimane l'impossibilità della fusione. Infatti, la relazione che nomina il Desiderio comporta una dimensione irriducibile di distanza che non è Negazione bensì una dimensione della Prossimità.

Il Desiderio è caratterizzato da un'insoddisfazione costitutiva: la sua portata eccede quello su cui si sofferma e ciò a cui si mira rinvia ad un desiderato che non si presenta in esso se non come assente, quindi come *negazione*.

La prossimità e la distanza sono la negazione l'una dell'altra, così che lo stesso ente non può essere allo stesso tempo vicino e lontano.

Il vicino non è la Prossimità, perché questa è la dimensione dell'avvicinamento.

La Prossimità in quanto tale è caratterizzata da una Distanza Irriducibile.

Ciò che si vuole dimostrare in questo paragrafo è l'assoluta irriducibilità del Desiderio.

Va sottolineato che la realtà cui mira il desiderio non si dà come illusione ma è l'Essere del Desiderio che può diventare effettivo solo rivelando un incremento d'essere, eccesso rispetto a se stesso.

È il desiderio stesso che al cuore della sua effettuazione, scopre la propria finitezza o la propria limitazione.

Non vi è un vero oggetto del desiderio sebbene nessun oggetto sia provato come quello giusto, capace di soddisfarlo. Soffermarsi sull'oggetto significa superarlo, fare la prova della sua presenza significa fare la prova del suo difetto di presenza, comprendere il suo essere significa accedere alla debolezza del suo essere. È come se l'oggetto si desse come più di ciò che è vanificando il principio d'identità stesso.

Desiderio come escrescenza indefinita di sé, non coincidenza ontologica, come straripamento ontologico.

L'intreccio della vista e del tatto.

Se il tatto è il senso della prossimità, la vista è la modalità privilegiata della distanziamento e dell'allontanamento.

Secondo l'analisi del Desiderio vi è una coappartenenza essenziale e un'identità tra la prossimità e la distanza, concretamente vi è una differenziazione tra i sensi del contatto e quelli della distanza che è riferita al movimento stesso della vita.

Nella vista la realtà è colta a distanza, è un senso sintetico. Il tatto coglie l'oggetto solo una parte alla volta e procede sempre dalla parte del tutto.

Non è perché vediamo che cogliamo le cose a distanza e, pertanto, siamo capaci di abbracciarle sinteticamente, è al contrario in quanto ci rapportiamo alle cose nel modo della distanza, che le vediamo.

Vediamo la realtà perché non possiamo coincidere con essa. Nonostante il contatto, permane una distanza irriducibile.

Pertanto, se è vero che ciò che soddisfa il desiderio lo acuisce, l'avvicinamento è scoperta di qualcosa di inaccessibile.

Il Desiderio è allora allontanamento, nell'avvicinamento. Vista come fallimento del tatto e viceversa.

Pochi pensatori accedono a questa determinazione dei sensi. Patočka rappresenta un'eccezione che sottolinea nella forza vedente come possibilità di penetrazione nel mondo, la distinzione tra il campo del contatto e il campo della distanza.

Nonostante la concretizzazione della vita, del movimento dell'esistenza, Patočka viene criticato da Barbaras a causa della sua visione dualistica. Non vede la vita come luogo di eliminazione della dualità. Ha una visione oggettiva del movimento.

Pensare la vita nella sua unità originaria significa comprenderla come Desiderio, ma comprenderla come Desiderio significa cogliere il movimento di avvicinamento e quello di allontanamento come l'uno il rovescio dell'altro: dal punto di vista del vivere, ovvero del Desiderio, si tratta dello stesso movimento.

Il desiderio colto secondo la sua vera essenza include necessariamente la dimensione della perdita e dello spossamento, che è la radice dell'attività filosofica e dell'impegno etico.